il foglio de il Paese delle donne

Anno III
N. 167-168-169-170-171-172-173-174-175-176-177-178-179-180-181
del 7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21 novembre 1990
Agenzia Quotidiana
L. 1.000

20/02/90
UCCELLI ERMENEGILDA
VIA MONTECENGIO 26
35100 PADOVA PD

del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

Basta contratti a un solo sesso

A Roma venerdì 8 novembre, alla grande manifestazione di piazza S. Giovanni, dei metalmeccanici di tutta Italia, si ritrovano, ad aprire il corteo moltissime donne. Operaie, impegate, al raduno di Ostiense, si presentano in modo autonomo e sempre con una festosa vivacità. I ooro slogans, sono inframmezzati da canzoncine ieroniche e graffianti all'indirizzo di Mortillaro, una delle controparti padronali. "Orario ridotto e diversificato, per lasciare spazio al mondo del peccato" "Meno fatica, meno dovere per soddisfare la sfera del piacere".

L'irrisione maliziosa è una componente essenziale dei cortei delle metalmeccaniche, che hanno su questo fronte una tradizione più che decennale. Tuttavia in questo grave momento di tensione, per la grave crisi del Golfo, non perdono di vista, pur nella loro decisa affermazione dei diritti, l'impegno per la pace.

Infatti, in uno dei tanti slogans per la pace gridano: "Questa è la nostra differenza, vogliamo un mondo senza violenza".

È un intrecciarsi, pur nell'allegria, di slogans in difesa del salario, dell'orario, contro le molestie sessuali, per il diritto di essere donna, senza doversi mascherare, senza essere ricattata.

Il femminismo ha segnato di sè, come è noto, anche il sindacato. E le metalmeccaniche hanno fatto tra le prime, i conti con la "centralità operaia", rivendicando la propria parzialità di donne. E lo fecero in modo visibile proprio nel contratto del '78, quando insiame ad alcune rivendicazioni di parità simboliche (come la richiesta di permessi retribuiti per padre e madre), pretesero e ottennero di partecipare. al corteo, in modo distinto e separato, per mettere in campo la propria soggettività, i propri bisogni di donne, onde evitare la frantumazione e l'annullamento in un indistinto neutro che non le comprendeva.

D'allora di cammino se ne è fatto molto e se all'inizio le rivendicazioni delle donne non trovarono spazio e vennero cassate (anche per un malinteso realismo del sindacato), oggi si aprono spiragli nuovi. C'è per esempio qualche incontro con la controparte al femminile che valuta con grande comprensione le richieste di pari opportunità per le donne; persino il vituperato Mortillaro, sulle molestie sessuali comincia ad entrare nel merito del problema anche se ovviamente con soluzioni, al momento, non condivisibili.

Tuttavia le metalmeccaniche sanno che a volte nell'attenzione a certi problemi si può nascondere la negazione di quelli che riguardano l'intera categoria: salario e orario. Su questi temi le posizioni sono distantissime. Infatti lo sciopero e la manifestazione vogliono rompere proprio questo muro. I metalmeccanici (maschi e femmine) sono la categoria peggio pagata, e quindi con una perdita di valore sociale che la protesta di questi mesi vuole richiamare in primo piano.

Auguriamogli successo, se lo meritano.

S.T.

"Lettere di fine millennio"

Come appaiono le donne anno 1990? Come si pensano, cosa si dicono, come si raccontano nello scorcio del secondo millennio, in anni trasandati, di finte opulenze, di disuguaglianze marcate, di giovani libertà minacciate, di diritti rivendicati e per molte ancora inaccessibili?

Cosa si pensa sugli autobus, per le strade, in casa, in macchina di colei che ti sta accanto, e come ci sembra, redicola? Arretrata? Emancipata?

In tempi di continue definizioni, vorremmo guardare dietro le etichette.

Quali parole, modelli, stereotipi producono le donne, su quali si basano, come percepiscono definiscono e quotidianamente risolvono la conflittualità tra donne?

Se avessimo, noi della redazione, una macchina fotografica per fissare tutto ciò e molto altro ancora non la useremmo, perchè cadremmo nella trappola di partire da noi per dire l'altra, contribuendo a disegnare uno scenario che in troppi popolano di profili fittizi, smaccati, effimeri.

Esiste una donna, una sola, che sia uguale-uguale a quella proposta nelle pubblicità? Esiste una sola femminista che sia uguale-uguale allo stereotipo che se ne fa? E quante sono uguali- uguali a quello che di loro dicono, su loro pensano e per conto loro agiscono le altre?

L'assunto del presumere, senza verifica, senza riscontro, l'assenso o il dissenso, il bisogno o il non bisogno di chi è altra da noi può portare ad essere riflessione politica, dialogo allargato e reciproco rispetto solo se questa famosa "donna" che pensiamo, alla quale ci rivolgiamo, diventa nome e corpo, si guarda allo specchio.

E questo che cosa sarà: un volume edito dalla nostra Associazione entro marzo 1991, distribuito alle nostre abbonate e venduto nelle librerie e nei Centri dove, nella forma che a chi scrive più aggrada (articoli, racconti, poesie, etc.) chiunque vorrà potrà darsi volto e voce, raccontare se stessa con parole da lei prescelte e nello scorcio che di sè vuol dare per descrivere il filo sottile dell'equilibrio che ognuna vive nel quotidiano.

Un libro che non è indagine ma autoproposizione di soggetti che nel rendersi visibili si rafforzano, si commentano. Un libro che capovolge ogni logica editoriale: non si sceglie il materiale, non si scelgono gli autori, e il filo conduttore qual'è?

Noi stesse. Perchè che cosa sono, cosa vogliono, cosa sognano e sperano le donne, in Italia, alla fine del secondo millennio noi tutte lo sappiamo perchè ce l'abbiamo dentro: dobbiamo solo dircelo, sinceramente.

Scrivere in tante, diventare tutte editrici di noi stesse.

Questa è la proposta che vi facciamo.

"Lettere di fine millennio" un libro autogestito, autofinanziato, un libro che in tempi in cui serpeggiano continue definizioni e incipienti settarismi si proponga come spazio di autenticità, di libertà, di crescita e rispetto.

Chi vuole partecipare? Chi può assumersi l'onere del finanziamento che è di 350 mila lire ogni 6 cartelle (e sei cartelle sono il limite massimo per ognuna), - donna singola o gruppi che siano -.

Chi, magari non scrivendo, vuole comunque dare ad altre la possibilità di farlo e contribuire all'edizione versando quote di L. 50.000?

"Lettere di fine millennio" è un'iniziativa legata alla vostra valutazione e che si concretizzerà solo e "se" voi parteciperete.

E in quel "se" che lega la nostra idea alla vostra volontà, noi troviamo la libertà di accettare l'unico finanziamento che siamo liete di sollecitare, quello delle nostre lettrici. E la libertà di sopravvivere in uno spazio autonomo in cui la ricerca, il vissuto, la scoperta di un'informazione "altra", al femminile è l'impegno politico di noi tutte.

La Redazione

Sull'autogestione dei Fogli

Si è aperto in redazione un dibattito attorno alla questione dei fogli autogestiti, evidenziato dalla nota di apertura a firma Isabella Guacci e Maria Paola Fiorensuoli comparsa nell'ultimo numero.

Come più volte detto, il collettivo di redazione non è un tutto omogeneo, ognuna di noi si relaziona all'altra o alle altre forte della propria individualità.

Ed è proprio per questo che possiamo prendere la parola su ciò che riteniamo opportuno, senza che tra di noi giochino divieti incrociati.

Isabella e Maria Paola hanno reso esplicito un disagio nel vedere sotto la testata "Paese delle Donne" il simbolo di un partito. Disagio del resto espresso telefonicamente anche da altre. Non è la prima volta che questo succede, magari, non per un simbolo ma per il contenuto stesso dei Fogli.

Cedendo il Foglio in autogestione spesso ci si sente espropriate della nostra stessa testatà che ormai facciamo vivere da tre anni.

Questa capacità di far partecipe altre del "nostro potere", a mio avviso, è stata la nostra forza. Dare in autogestione il foglio significa non solo avere un'entrata economica ma garantire la possibilita ad altre donne di esprimere i loro progetti, di descrivere la loro esperienza come protagoniste. Di rendere cioè esplicita la loro identità là dove si è formata e dove è cresciuta. Il dibattito che si è aperto in redazione girava attorno a questa questione: Autogesione sì ma con dei limiti: niente simboli di partito. Io ritengo invece importante che non debba essere imposto nessun limite. È, a mio avviso, arbitrario e unilaterale decidere i limiti altrui.

Se noi abbiamo parlato di limite è in senso contrario; assumerlo per non invadere gli spazi di libertà dell'altra. Putroppo, è sempre stata una caratteristica della cultura dominante considerare opportuno cioè utile, necessario a se limitare l'altro e, in particolare l'altra per garantire al proprio potere spazi sempre più grandi. È bene ricordare che le donne sono diventate soggetto sociale e politico proprio garanzie alla loro capacità di rompere i limiti a loro imposti.

Pertanto è assurdo che tra donne ce li imponiamo; restringere gli spazi di espressione ad un'altra è sempre negativo. A volte, invece, diventa opportuno darsi dei limiti perchè ciò è garanzia di libertà reciproca.

Su questo principio noi abbiamo ceduto la nostra testata in autogestione, anche se la cosa ci ha fatto spesso discutere e scontrarci.

Marina Pivetta

Non soltanto a Taiwan è anche peggio

Mirella Converso, nel Foglio Internazionale del Paese delle donne, racconta la tragica esperienza di 13 giovani donne che clandestine dalla Cina a Taiwan per la promessa di un posto di lavoro, sono state vendute come prostitute.

Consiglio a tutte le lettrici de "Paese delle donne", la lettura attenta di tale realtà spaventosa. In questo disagio ho provato però un piacere. "In Cina chi fa commercio di donne è sottoposto a gravi pene e viene condannato a morte. A Taiwan (dove pure la prostituzione fa affari d'oro) si rischiano 5 anni di carcere".

In Italia tale realtà spaventosa è centuplicata. Basta, ed è facile, sapere quante donne immigrate vengono in Italia comprate da boss che promettono loro posti di lavoro. Sono centinaia e centinaia, verso le migliaia forse. Come vengono trattate? Nessuno se ne occupa. Forse ogni tanto le parrocchie. E la galera per i boss? In questo caso sarei invogliata a rimangiarmi il mio no alla pena di morte. VIVA LA CINA.

Anna Piccioni

Protesta contro la Rai Un'onorevole risponde

Pubblichiamo la risposta dell'on.Betty Di Prisco alla lettera di protesta dell'UDI "La goccia" relativa allo sceneggiato TV sulla Rivoluzione Francese

Care amiche,
ho ricevuto la vostra nota circa lo sceneggiato "La Rivoluzione Francese", ho a mia volta inviato al Presidente della Commissione on. Borri la lettera di cui vi mando fotocopia.

Sulla questione immagine della donna ho sollevato il problema della gravità dei messaggi ed immagini televisive all'audizione con il Presidente Manca ed il direttore generale Pasquarelli, non mi hanno risposto. Stiamo tentando di fare un lavoro anche in questo senso come donne della Commissione Vigilanza, per ora, dato anche che la Commissione non si è riunita per molto tempo riusciremo, spero, a concretizzare le audizioni con le donne che lavorano in RAI e che dovrebbero riguardare due argomenti: pari opportunità all'interno dell'azienda e più donne vuol dire un informazione ed una cultura diversa sulle donne.

Vi ringrazio comunque per l'attenzione e per la fiducia.

A presto Betty

Al Presidente della Commissione di Vigilanza on.A Borri

Spett. Presidente,
come me, probabilmente, avrà ricevuto la lettera firmata dalle donne associate nel Circolo dell'UDI "la goccia".

Questo dell'immagine culturale, storica, passata e presente delle donne è stato argomento di mie domande precise in sede di audizione, rivolte al Presidente Manca ed al Direttore generale Pasquarelli. Risposte in merito, almeno in quella sede, non ve ne sono state ed io credo che data l'importanza della questione occorrerebbe trovare modi e forme per riservare a questo argomento un'iniziativa specifica. Nel frattempo la invito a far presente ai dirigenti della RAI questa nota di protesta ed indignazione alla quale mi associo.

La ringrazio, cordiali saluti.

On. Elisabetta Di Prisco
Roma 16 ottobre 1990

Ecofemminismo per un mutamento globale

Relazione dal Convegno del "Consiglio d'Europa".

"La Partecipation des femmes aux decisions en matiere d'amenagement du territoire et du cadre de vie" che si è svolto ad Atene nell'ottobre 1990.

Un ordine di pensiero maschile che ha le sue radici nella filosofia cartesiana della conoscenza è oggi in crisi: separazione tra corpo e mente, tra razionale e irrazionale, tra soggetto e oggetto, tra natura e cultura. Il procedere per coppie dicotomiche. L'eliminazione come scoria di tutto ciò che non si può inquadrare nello schema scelto. Il ruolo esterno e "obiettivo" dell'osservatore. Il rapporto lineare causa-effetto.

Si sgretolano i miti della certezza, della completezza e dell'onnipotenza, il monopolio autoritario di una cultura sulle altre e irrompono finitezza, parzialità, multidimensionalità, irriducibilità e molteplicità dei punti di vista, disordine, non equilibrio, limite, bricolage, relazione, circolarità come espressioni della tensione creativa.

Vanno in crisi concetti definiti e chiari e si afferma un pensiero che spezza le sfere chiuse, che ristabilisce interrelazioni tra ciò che è disgiunto, che si arricchisce delle differenze, che parte dalla singolarità, dalla temporalità e dalla località per cercare nuove connesioni. Il processo della conoscenza si fa complesso, attraversa sentieri che si intrecciano e si ricompongono. Il processo decisionale deve tenere conto di molte più variabili, degli elementi e delle relazioni che costituiscono il sistema in esame.

Tutto ciò è molto più congeniale al processo decisionale che le donne hanno nei secoli imparato e che si differenzia profondamente da quello maschile.

Ogni promozione di politiche alternative a quelle tradizionale, oggi in crisi ha necessariamente un forte segno femminile e necessita di corpi e menti di donne che dirigano il processo.

Gli ostacoli che interessi e privilegi consolidati contrapporranno a questa femminilizzazione della società devono essere contrastati:

1) con promozione di azioni positive a favore delle donne, nella politica e nelle istituzioni, nella ricerca scientifica e nelle professioni, nelle imprese pubbliche e private. Il problema delle quote paritarie di rappresentanza deve essere assunto dall'ente in questione e non può più essere una battaglia rivendicazionista di sole donne. Il disagio in tavoli di lavoro di soli uomini o a maggioranza maschile deve esplicitarsi sempre più con la coscienza che manca o è carente l'apporto qualificante femminile.

2) Con promozione di iniziative rivolte ai giovani di sesso maschile per rendere interessante ed economicamente conveniente il lavoro di cura tradizionalmente femminile: part-time, permessi retribuiti e aspettative per i figli, sgravi fiscali per chi svolge lavori di cura e socialmente utili.

3) Con la valorizzazione delle iniziative, della creatività, del ruolo dirigente delle donne innanzittutto dalle donne stesse.

Formazione adeguata a queste responsabilità

4) gestione democratica del territorio con promozione della partecipazione dei cittadini all'amministrazione (riforma delle autonomie locali in Italia, promozione di referendum, istituzione di ruoli di difensore civico e ambientale, promozione e consultazione per ogni problema del territorio di organizzazione di cittadini, di utenti, ecc.).

- messa a punto di procedure democratiche di valutazione di impatto ambientale di tutte le opere di nuova costruzione sul territorio
- monitoraggio costante con dati pubblici dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del terreno e piani severi di riduzione progressiva fino alla totale compatibilità ambientale dei rifiuti urbani e industriali e delle emissioni inquinanti
- accesso dei cittadini a tutte le informazioni in possesso delle amministrazioni pubbliche. Stop al segreto d'ufficio.
- incentivazioni per riconversioni produttive nel segno di uno sviluppo ecocompatibile, per recupero, non spreco di risorse, risparmio energetico, uso di tecnologie dolci e appropriate.

A livello mondiale due terzi delle ore di lavoro sono svolte dalle donne che ne ricevono il dieci per cento del reddito prodotto e che non possiedono che l'uno per cento delle proprietà. Questa disparità vergognosa contrasterà *l'af-*

fermazione delle donne come soggetto trainante e dirigente del processo di cambiamento e vanno individuati correttivi drastici per riequilibrare presto la situazione. Il tempo biologico è sempre più stretto e le variazioni del clima mondiale sono un indicatore di fondamentale importanza. La cultura della conservazione e del non spreco, l'agire in rapporto alla vita sono parte integrante del sapere e del quotidiano delle donne. Saper promuovere le capacità associative e di iniziativa delle donne e investire sulle donne favorendo il loro passaggio a protagoniste è parte integrante della sfida ecologica di questi decenni in cui si gioca la possibilità di conservare la vita sul pianeta.

Elvia Franco e Laura Cima

Un contributo per l'incontro del 17-18 a Roma

Del femminismo

Ognuna si esprime, attinge, si ispira e progetta sull'esperienza amplissima delle donne, che corre su mille fili della storia reale del mondo.

Il femminismo ha restituito la parola alla Donna non alla filosofia alla psicoanalisi alla politica all'arte alla religione, progetti di negazione del corpo femminile.

Femminismo significa rottura della rappresentazione maschile della realtà; spazio ad una autenticità che libera. Con questo semplice atto mettiamo sotto sopra il mondo.

Affermazione di uno "stile" speciale che valorizza ogni rivelazione personale, l'immaginazione aperta, l'unicità di ognuna/o; quindi lo scambio e la reciprocità. Frutto della nostra storia che ci fa portatrici di una globalità ignota all'uomo.

Ci siamo fortificate su significati stoltamente dall'altro svalutati e alimentiamo con gesti infiniti il senso del corpo e del vivere. La soggettività è sessualità: espressione che gli uomini hanno eluso, distruggendosi.

La nascita e la maternità ci arricchiscono di una complessità che porta al più alto livello di conoscenza, sconosciuta e perciò invidiata da chi si crede creatore del mondo.

Dell'emancipazione

L'emancipazione presuppone un concetto di inferiorizzazione; ci si deve adeguare. È un gioco pericoloso che fa correre alti rischi: trappola, perchè non mette in discussione la virilità, ma omologa all'ovvio, apparentemente vincente, costringendo la creatività a morire sul nascere. Il femminismo invece nasce dalle donne che cercano l'intensità dell'esistenza in se stesse.

L'esperienza delle donne non è iscritta nella "cultura": come si può pensare di ricercare la nostra essenza nelle biblioteche?

Nel pensiero della differenza, pensoso travaglio delle intellettuali, viene annullata la soggettività; ognuna è talmente travestita che le possibilità sconfinate della sessualità vengono di nuovo sommerse dalla speculazione filosofica (metodo che ha già annullato l'uomo), alibi che inibisce la ricerca della sessualità. Genera impersonalità, vacuità e passività. C'è una grande rimozione della fisicità della donna e dell'uomo, mentre la comunicazione necessita del referente.

Parlare del pensiero della differenza non è parlare di sessualità; nel femminismo non ci sono nè madri nè figlie, ma donne che elaborano la propria espressione. Abbiamo da dire il mondo e troviamo le prove di tutto in noi stesse.

La nostra passione è significare il corpo globale come intelligenza, cultura e conoscenza.

Non siamo la differenza sessuale ma la sessualità differente: quella che crea scambio, confronto, piacere e libertà.

Della società

Non c'è libertà finchè una sola donna sarà clitoridectomizzata - stuprata - venduta - rinchiusa - prostituita - molestata - disconosciuta - negata - sfruttata - pornografata.

Non esiste un popolo di donne e di uomini, ma una organizzazione maschile in guerra civile contro le donne; una politica che è una occupazione ostinata di spazi. Lo stupro - delitto non sanzionato - dimostra che il mondo viene rappresentato senza riconoscere la soggettività femminile.

Noi rifiutiamo una identificazione con i modelli, con l'uomo sfruttatore sessuale ed economico, con la sua estraneità programmata politicamente, il suo isolamento, la chiusura e la negazione della reciprocità. Il patriarcato è un tragico trauma nella storia dell'umanità.

Vivere nei partiti per confliggere, significa adeguarsi ai metodi ed alla logica dell'avversario: di fatto è una complicità.

Il nostro separarci non è un progetto di divisione tra i sessi, ma presa di distanza dai contenuti ottusi e paralizzanti della virilità. In questo modo spazziamo via tutti gli ingombri della subalternità, dalla parità alla filosofia, "etiche" che negano l'altra/o da sè.

Per riprenderci il presente e recidere le metastasi del pensiero sadico bisogna far germinare tutte le possibilità latenti dalla parola del corpo al corpo della parola.

Solo da questo momento la società avrà il diritto di chiamarsi tale.

Contributo di alcune organizzatrici dell'incontro

L'incontro si terrà al Centro Femminista internazionale (palazzo del Buon Pastore) Via della Lungara 19 - 00165 Roma il 17-18 Novembre 1990 - ore 9.00.

Non esistono femministe emancipazioniste

Dea mia quanta fatica per farlo capire. Alle donne, intendo, perchè gli uomini, bontà loro, sono costretti a non capirlo, pena un lutto infinito, quello della perdita dell'egemonia del loro sesso, unico, indiscutibile.

È per quelle del mio genere che sono costretta a soffrire, per la loro irriducibile volontà a non dirsi femministe e cioè donne coscienti di sè, non definite da altri.

Il femminismo non è un pensiero politico come un altro; sta fuori del rigo, nè dentro, nè sopra o sotto il corrente concetto di "politica".

Tutti gli aggettivi quali laica, cattolica, comunista, socialista, fondamentalista e via di seguito valgono tanto quanto bella, brutta, intelligente, e via di seguito.

La forzatura con cui le varie Mafai e i vari Ferrara tentano di ridurre il femminismo a una corrente di pensiero che vale tanto quanto un marxismo o un fascismo o un cristianesimo è tutta in questa voluta ignoranza: di non capire che essere femministe non è un'etichetta ma un modo d'essere. Anzi è essere.

Per chiarire: non esistono femministe emancipazioniste. Costoro sono semplicemente donne antiche delegate da qualcuno o qualcosa a parlare in nome di. Delega, dipendenza.

Nel mio collettivo di Pompeo Magno definimmo la nuova coscienza di sè con il nome di Donnità, forse più chiaro del pensiero della differenza sessuale che ne è la diretta conseguenza.

Un essere intero, che non si fa definire da altri, che guarda il mondo con i propri occhi, che parte da zero, dato che tutto è segnato al maschile, se vuole riuscire a dirsi.

Tutto questo piace poco a chi è abituato a tenere sotto controllo gli accadimenti.

Ma l'accadimento femminismo non è imbrigliabile, nè oscuro nè fascinoso.

Semplicemente: le donne hanno deciso che il mondo è anche loro.

Tutto qui.

Edda Billi
Roma 16 ottobre 90

Sentenza di separazione a Grosseto: una "ingiustizia inaudita"

Sei separata e con figlia a carico? Non importa. Il tuo ex marito essendo privo "dell'assistenza coniugale vive una situazione di disagio che si traduce in quotidiani esborsi".

Quindi anche se ha un reddito superiore al tuo, un assegno di 120.000 lire mensile per il mantenimento di tua figlia è più che sufficiente. Tu invece "essendo donna puoi provvedere da sola ai tuoi bisogni domestici".

Lo ha deciso un giudice del Tribunale civile di Grosseto con un'ordinanza emessa la scorsa estate. Un magistrato evidentemente molto sensibile verso una persona di sesso maschile e indifferente nei riguardi di una bambina che per legge ha diritto a un tenore di vita decoroso.

"...perchè occorre pur sempre tenere conto dei maggiori oneri e disagi di vita, cui è costretta in questa fase la persona di sesso maschile priva della relazione e dell'assistenza coniugali, disagio che non è puntigliosamente quantificabile, ma certamente è molto oneroso e si traduce in una serie di quotidiani esborsi...".

Con questa singolare motivazione il giudice del Tribunale civile di Grosseto Dr. D'Amore lo scorso luglio ha emesso un grave provvedimento riguardante una causa di separazione coniugale. C.P. di 39 anni, impiegata e con a carico una bambina di dodici è obbligata a detrarre L. 130.000 circa dall'assegno mensile (250.000 lire) che il suo ex marito le versa come contributo di mantenimento per la figlia per pagare la rata del mutuo di una casa che i due avevano acquistato prima di separarsi.

Il Centro Donna di Grosseto al quale si è rivolta la donna ha reso noto il provvedimento.

Ma nell'intera vicenda, secondo il racconto di C.P., non sono pochi gli elementi che destano stupore.

Tre anni fà lei e il suo ex marito decidono di comune accordo di separarsi. Entrambi si recano da un avvocato e tutto sembra filare liscio. Ma in un secondo tempo i rapporti fra i due si fanno tesi. L'uomo si mostra arrogante mentre i suoi genitori non risparmiano rimproveri e insulti alla donna.

Nel giugno 1988 si svolge la prima udienza e il giudice che la presiede decide che G.S. non deve contribuire al mantenimento della figlia. Ma sei mesi dopo un altro magistrato, accortosi evidentemente della gravità della decisione del suo collega, stabilisce che l'uomo ogni mese deve dare alla sua famiglia 250.000 lire, sentenza modificata, la scorsa estate, dal Dr. D'Amore con la decisione di far pagare alla donna metà della rata del mutuo della casa.

Per quale motivo? È semplice. G.S. ormai privo della sua compagna "vive un disagio molto oneroso che si traduce in una serie di quotidiani esborsi". Per lei invece questo problema non si pone. Anche se lavora tutto il giorno "come donna può sopperire ai bisogni domestici propri e della bambina".

"Un'ingiustizia inaudita - dice C.P. al telefono - un provvedimento che credo non abbia precedenti. Mia figlia ha un padre che tra l'altro guadagna più di me ed è giusto che anche lui si faccia carico in modo adeguato del suo mantenimento. Invece oltre a dare una somma veramente irrisoria, non è mai puntuale nel consegnarla. Io però non mi arrendo e ho intenzione di continuare la mia battaglia legale".

Intanto per il prossimo marzo è fissata un'altra udienza, mentre le donne del Centro di Grosseto hanno scritto una lettera di protesta al Tribunale dal quale è stata emessa, è proprio il caso di dirlo, "l'ardua sentenza".

Maurizia Costabile

Dall'ufficio informazioni Donne/nuova formazione politica

Risorse e poteri delle donne

Roma - Il 7 novembre, presso la Sala convegni di Palazzo Bologna, Via S.Chiara, 4, si svolge un convegno nel quale le donne elette nelle liste del PCI esprimono il loro dissenso sui tagli alla spesa pubblica contenuti nella legge finanziaria e avanzano proprie proposte sul bilancio dello stato. Il convegno era indetto congiuntamente dal Gruppo Interparlamentare Donne, dal Coordinamento nazionale delle elette comuniste, dal Governo Ombra (Incarico per le Pari Opportunità) e dalla sezione femminile nazionale del PCI.

Lettera di donne contro gli uomini dei Club

Roma - 30 donne comuniste del Lazio hanno firmato una lettera che esprime la loro preoccupazione di femministe a proposito di giudizi espressi da esponenti della cosiddetta "sinistra dei Club" nel corso della conferenza programmatica. "In un dibattito in cui tutte le idee devono avere cittadinanza-esordiscono le firmatarie- abbiamo ascoltato con preoccupazione ripetuti interventi volti a colpire senza troppi argomenti il femminismo, le sue idee, le sue pratiche e il rapporto che questo ha avuto e ha nella evoluzione della elaborazione delle donne comuniste e, sia pure con limiti ovvi ed evidenti, in tutto il partito". "Quando tra gli altri - prosegue la lettera - Muzzi, Falcone e Flores D'Arcais liquidano tutto questo con il termine "Dittatura sessista" tendono a dimostrare che sia pure nella pluralità di idee da loro ipotizzata nel nuovo orizzonte politico, questa in particolare non dovrà avere diritto di cittadinanza. Denunciamo e riteniamo inaccettabile questa ipotesi". "Non abbiamo la pretesa - precisano le autrici della lettera - di rappresentare tutte le donne e pur avendo fra di noi differenze profonde, pure ci unisce la convinzione che sarebbe una sinistra ben povera quella che accantonasse la cultura della contraddizione di sesso e della differenza. Non chiediamo atti di fede a chi non è convinto. Pretendiamo però diritto di cittadinanza per queste idee e rispetto della loro dignità nel confronto".

Un'inchiesta sul partito di donne e di uomini

Roma - La sezione femminile del PCI lancia fra le iscritte, ma non solo, una inchiesta di largo respiro su "vogliamo costruire il partito di donne e di uomini". L'idea è di raccogliere le opinioni delle donne comuniste (a partire dalle sezioni) e delle esterne, per avere un riscontro serio dell'atteggiamento femminile rispetto alla nascita della nuova formazione, intesa appunto come cosa che nasce con il concorso di due parzialità: le donne e gli uomini. Ecco alcune delle domande poste nel questionario: "La società umana è quella a misura dei due sessi. Sei d'accordo?"; "Per riformare la politica è necessaria la costruzione diffusa nella società e nei luoghi della politica della forza femminile?"; "Sei d'accordo per costruire un'organizzazione autonoma delle donne, fortemente radicata nella società?". Dalle enunciazioni di principio si passa poi alle modalità organizzative in cui sono previsti diversi modi per assicurare una presenza femminile di qualità.

Il questionario sta raggiungendo tutte le federazioni, e vedrà impegnate tutte le donne di tutte le città d'Italia. In breve tempo si conosceranno i risultati.

Della visibilità e del potere: un modesto suggerimento alle compagne del PCI

Leggendo il primo numero della "Lettera sulla Cosa", l'inserto settimanale de L'Unità dedicato al dibattito precongressuale del PCI, avevo pensato che la pubblicazione del lungo documento di Livia Turco, contenente la sua proposta di "un partito di donne e di uomini", fosse un indicatore dello spazio che si intendeva dare alla Costituiente delle donne e alle loro iniziative.

Su queste iniziative esce anche da due mesi un servizio speciale dell'Agenzia di stampa Dire, curato da un ufficio informazioni (composto da due compagne della nostra redazione) sorto per iniziativa della Tavola Permanente Donne/Nuova formazione politica, che è l'organismo paritario composto da donne comuniste e di altre appartenenze culturali e politiche. Tale servizio speciale arriva settimanalmente nelle redazioni di una serie di giornali, compresa l'Unità e la Lettera sulla Cosa.

Sul secondo numero dell'inserto mi aspettavo quindi di trovare traccia delle iniziative di donne che ormai stanno partendo in diverse città e di cui si parla sia sul numero speciale del nostro Foglio, autogestito dal suddetto Ufficio informazioni, sia su questo stesso numero. Invece c'era solo la notizia dell'incontro nazionale al Capranica.

Leggendo il terzo numero ho capito meglio quanto e soprattutto quale spazio la redazione dell'inserto intende dare alle donne e alla loro attività nella fase costituente.

Trovo infatti un bell'articolo di Marisa Rodano in risposta all'attacco di Miriam Mafai e un servizio sull'ipotesi del "partito di donne e di uomini" basato tutto sull'intervista a tre uomini (sic!).

Le donne quindi interessano solo se litigano fra di loro (esattamente come per altri giornali, che si sono gettati con gusto sulla polemica fra Mafai e le femministe del PCI); le loro proposte politico-organizzative acquistano visibilità attraverso ciò che ne pensano gli uomini.

Non entro nel merito delle opinioni espresse in quelle interviste, anche se alcune di esse meriterebbero risposte dure, mentre altre farebbero bene sperare.

Mi interessa ribadire, con sconcerto, che sostanzialmente, nella Lettera sulla Cosa le donne sono viste attraverso lo sguardo degli uomini, e così continuano ad essere invisibili a sè stesse e alle proprie simili.

Una giovane funzionaria del PCI (di cui non mi sembrerebbe corretto fare il nome) a cui facevo notare come sarebbe necessario uno spazio autogestito dalle donne sulla stampa del partito, mi ha risposto che, se si facesse questo, "tutti vorrebbero spazi autogestiti". Forse bisognerebbe spiegarle che una cosa è la "differenza sessuale - struttura di una nuova soggettività umana" e quindi "carattere costitutivo di una nuova democrazia", e un'altra cosa sono le "differenze (religione, etnia, generazione), considerati invece elementi di una moderna uguaglianza" (cito dall'intervista di Mariangela Grainer sul Foglio autogestito).

È purtroppo evidente che spazi autogestiti sui mass-media controllati dal Partito, anche se fossero stati richiesti, non sarebbero stati dati, perchè sempre di più è in essi che passa il vero potere, in una società fondata sull'immagine e sul carisma che deriva dalla visibilità. Video, dunque sono (la frase è grammaticalmente sbagliata in latino, ma chiara in italiano).

Ma proprio perchè anch'io penso che la visibilità è potere (o almeno parte del potere), se fossi una donna del PCI baratterei volentieri diversi punti percentuali della quota garantita negli organismi dirigenti per una piccola, ma sicura, percentuale di spazio autogestito sulla stampa che il Partito controlla.

A.P.

Non capisco... o non sono d'accordo?

Il convegno di Reti del 2 ottobre scorso: "Come dire. Linguaggi e pratiche politiche delle donne", tenutosi a Roma presso la sala stampa del PCI, ha affrontato un tema oggi di intensa attualità e complessità (infatti sarebbe più appropriato dire "sfiorato" tanto il discorso si presterebbe ad un dibattito ben più allargato di quanto non sia stato possibile nel breve tempo dedicato all'incontro): i discorsi delle donne, il loro modo di comunicare con le altre, alle altre e con la società tutta.

Come Ida Dominijanni ha affermato nella sua relazione esistono oggi controversie nel linguaggio sia tra uomo e donna, sia tra donna e donna. D'altro canto il percorso intrapreso sulla strada della differenza sessuale non poteva non portare alla luce la dissonanza tra la complessità di un pensiero che andava sviluppandosi sempre più fortemente e l'inadeguatezza di una lingua estranea alla donna da sempre per poterlo esprimere. Per quanto riguarda l'interlocutore maschile, continua Dominijanni, l'incomprensione è chiaramente spiegabile con il disinteresse e la disinformazione proprio del suo atteggiamento, ma il "non capisco" che ricorre spesso nelle donne, sembra voler significare altra cosa che "non conoscenza", piuttosto somiglia ad un "non sono d'accordo", un'opposizione che non vuole diventare manifesta. Si tratta di disordine simbolico disse in altra occasione Luisa Muraro, e Ida Dominijanni lo rammenta per sottolineare il disagio in cui ci troviamo e la necessità di una risemantizzazione del nostro lessico, che possa riflettere e produrre ideologia e realtà sociale.

Il conflitto certo non potrà essere indolore perchè inevitabilmente l'innovazione va a disturbare il senso comune di entrambi i sessi, ma per uscire dall'empasse non sembra ci sia altra via che quella di renderlo scoperto e proprio nelle sedi in cui esso si manifesta in forma più forte, nei mass media e, perchè no, in casa comunista.

La relazione di Gloria Buffo ha voluto sottolineare che è tempo di comunicare nel modo migliore un pensiero che è programma fondante della differenza e non solo strumento, l'invisibilità che ha per tanto tempo accompagnato la donna potrà essere annullata solo con un taglio radicale dalla formula emancipazionista (ancora aleggiante dentro le mura anche del PCI, per fare un esempio). Non sarebbe buona strategia, ha proseguito Gloria Buffo, assecondare i mass-media traducendo per loro il nostro pensiero, perchè ciò sarebbe non solo pericoloso ma deleggittimante per una creazione nata da un lavoro teorico denso di significato. Sarà invece indispensabile trovare un anello che con-

giunga il nostro dire con quello che usano le donne che operano nei mass-media, strada difficile da percorrere ma insostituibile.

Interventi di Letizia Paolozzi, Roberta Tatafiore, Raffaella Lamberti e Paola Gaiotti de Biase hanno concluso il seminario che è stato presentato da Luisa Boccia.

Marcella Mariani

Arte e spettacolo

L'altra faccia della luna

Intervista a Valeria Ajovalatis

Pubblicare un libro non è facile, soprattutto oggi in un momento in cui l'editoria italiana è in crisi, e quando fare editoria, soprattutto editoria al femminile, diventa quasi un'avventura e ha successo, possiamo gridare al "miracolo".

È il caso della piccola lodevole casa editrice palermitana *La Luna*, pensata e gestita da sole donne, che si rivolge soprattutto alle donne, sull'esempio di altre come *"La Tartaruga"* di Laura Lepetit o *"L'Astrea"* di Roberta Mazzanti. In occasione degli ultimi due volumi pubblicati della *"Luna"*, presentati nella sede del Circolo della Rosa di Roma (giugno u.s.) *Sole contro la mafia* di Anna Puglisi e *Nel cuore blu del ramarro* di Griseldis Fleming, abbiamo chiesto a Valeria Ajovalatis presidente della *"Luna"* di raccontarci come nasce e da che cosa l'idea della casa editrice.

"La Luna" è nata nel 1986, in quegli anni l'Arcidonna si occupava a Palermo della produzione culturale delle donne, nell'ambito di spettacoli vari che riguardassero le donne in genere. E in questo panorama c'era un ampio buco che era la cultura delle donne siciliane: allora ci siamo chieste perchè non occuparci di scrittura al femminile per cercare di riempire questo vuoto. E follemente ci siamo lanciate nella stupenda avventura, anche se molto faticosa, di creare uno spazio specifico che desse voce delle donne.

Qual'è stata la prima idea della casa editrice?

Fare emergere dai cassetti delle donne i tantissimi scritti che non riuscivano a trovare spazio nelle grandi o piccole case editrici esistenti.

Ma il problema era di ritagliarci uno spazio diverso, che ci caratterizzasse nella grande editoria italiana.

Ci siamo poste due punti principali: primo, quello di dar voce alle scrittrici siciliane e non, italiane o straniere; per riportare alla luce un pezzo della cultura, della storia delle donne siciliane. Infatti, abbiamo recuperato tutte le viaggiatrici dell'800 che non erano mai state tradotte: venivano tradotti solo i viaggiatori, mai le viaggiatrici. L'altro filone fondamentale è stato quello di occuparci dei fenomeni contemporanei che costantemente, quotidianamente accadono ogni giorno in particolare in Sicilia, ma visti dalle donne, dandone una lettura diversa.

Per esempio, l'esperienza che abbiamo fatto con questi libri sulla mafia: *La mafia in casa mia* di Felicia Bartolotta Impastato, *Le signore della Droga* di Marina Pino, o l'ultimo di Anna Pugliesi *Sole contro la mafia,* dove non si parla di mafia, ma si da voce a quelle donne che, nel bene o nel male - se vuoi - hanno vissuto quest'esperienza drammatica.

La Luna viene da una città come Palermo, con una realtà che è quella che è, immagino che gli ostacoli da superare siano stati tanti...

Tantissimi. Ma, abbiamo avuto anche tantissimi incoraggiamenti, siamo state sommerse dai dattiloscritti di donne entusiaste dell'iniziativa. Poi ovviamente non volevamo e non potevamo fermarci soltanto alla Sicilia e all'Italia, ma provare anche a rivedere scritture e scrittrici mai tradotte in Italia. È stato il caso di Franziska zu Reventow con *Da Paul a Pedro/Amouresken*, di un'ironia incredibile, stupendo tenuto conto che è stato scritto i primi del secolo, la storia di una libertina che proclama il suo diritto ad amare due o più uomini contemporaneamente.... *Oppure del Cahiers de Dolèances, Donne e Rivoluzione Francese:* veniamo da questo meraviglioso bicentenario di cui tanto si è parlato, ma nessuno si è posto il problema di dar voce alle donne che hanno vissuto la Rivoluzione Francese, e il volume nasce proprio con questo spirito.

In soli quattro anni due collane (saggi e diari), 25 titoli pubblicati e un successo crescente che testimonia la vostra bravura nelle scelte editoriali. Come fate a selezionare i tanti monoscritti che ricevete?

La Cooperativa editoriale è composta da 10 persone a cui abbiamo affiancato un comitato di lettura esterno alla Cooperativa, ma che collabora con noi in maniera fissa. Partecipano anche alcune autrici e scrittrici americane come Mary Taylor, giornaliste e ricercatrici dell'Università di Palermo; un comitato di lettura con diversi modi di pensare, con più visioni per cercare di sbagliare il meno possibile sulle scelte editoriali.

Avete mai pensato di pubblicare anche qualcosa che riguardi teatro, cinema o poesia al femminile?

No. Abbiamo ricevuto grandi pressioni per aprire una collana di poesie, ma come ti ripeto, la casa editrice è piccola, non possiamo permetterci di pubblicare di tutto. La critica nazionale, assolutamente refrattaria alle piccole case editrici, quando si accorge che cominci a pubblicare di tutto ti abbandona...

Ci parli del premio letterario "La Luna-Arcidonna"?

Anche il premio è stato istituito nel 1986, e devo dire che ha riscosso un grande successo. I dattiloscritti vengono letti da un comitato di lettura che non ha santoni, ne madrine o padrini - se vuoi -, l'ultimo libro che abbiamo premiato nel 1988 *La donna dal quadro sottobraccio* di Paola Gallo Jarre è entrato sorprendentemente nella Classifica di Wimbledon.

Questo è un motivo di grande soddisfazione per voi, vi conferma che nelle selezioni sbagliate poco...

Un pò meno, non dico che non sbagliamo, ma proviamo a farlo un pò meno.

Quello che conta è che bisogna avere coraggio, osare, essere "folli" per riuscire in quello che ci si prefigge.

Questo sempre. In linea di massima sempre, altrimenti non si farebbe niente.

La vostra prossima pubblicazione?

La Briganta di Maria Rosa Cutrufelli.

Caterina Giardinelli

Oggi mi chiamo Berlino

La ripetizione del ferro
sulle pieghe
il vapore non basta
a un'anima troppo sgualcita
invecchiata dentro al colletto
a ricordare un bianco / più / bianco
Avanti, indieto, gli occhi
non vedono
incollati a Retequattro
di chi è il figlio di Topazio?
La ninna-nanna della Telenovela
culla la mano che stira
violento. Il Telegiornale improvviso
mi scopre incerta, un ferro alzato
e successo
l'ubbiedienza s'è rotta
a Berlino
di corsa, in disordine
ha cercato colori, parole diverse
confusione
Tanti uomini
quanti colpi?
dolore / rancori / rabbia / oggi uguale
domani
se c'è la salute / cosa faccio da mangiare?
sogni sepolti
differenze colpevoli
giù colpi
e i mattoni volati
nel cielo uguale di qua
come di là.
Resti di disegni, un occhio
caduto
vicino a una gamba
una mano tesa
verso il sorriso spezzato
della pietra vicino
è successo
il muro s'è aperto
a Berlino
la speranza si muove indecisa
fra colori lavati e rilavati
parole spaccate
la speranza si muove
in silenzio
cerca parole nuove.
Anch'io oggi
mi chiamo Berlino...

Dea Montanari
(I° premio Donna-Poesia)

In risposta a "...se il lettore alla fine dovrà decidere da solo?"

Amanda Knering, riferendosi alla domanda posta da Virginia Woolf (Leggere, Recensire - Ed. Marcos y Marcos): "Perchè prendersi la briga di scrivere recensioni o di leggerle e di citarle se alla fine il lettore dovrà decidere da solo?", afferma: "...vorrei iniziare a dire che non dobbiamo, noi donne, aggregarci alla nutrita, folta schiera di critici che hanno sprattutto, oggi più che mai, il compito (o il dovere?) di servire il mercato editoriale..." Concludendo poi "...viviamo in un mondo in cui il giudizio che susciti dibattito è diventato necessario, per non essere irretite nell'omologazione che sta dominando ogni individualità...", con buona pace, quindi, di chi apprezza ed ama l'arte della critica.

Arte, io affermo, e tale si rivela, quando il critico, donna e uomo, riescono a trasmettere a chi legge il proprio messaggio su un dato argomento, esposto, descritto, filtrato dalla sensibilità dell'autore o autrice; dimostrando così di avere recepito il suo stesso messaggio.

Arte, perchè provoca chi legge a tal punto da creare la condizione di confronto di idee tra autore-critico-lettore.

Ritengo, inoltre, che un'opera dovrebbe essere sempre recensita contemporaneamente sia da un critico donna che da un critico uomo, per offrire a chi legge una visione di giudizio completa, perchè filtrata da due sensibilità distinte ed altrettanto valide.

Lucia Saponara

CONTROLLATE IL VOSTRO ABBONAMENTO A "IL PAESE DELLE DONNE"

EDITORIA

Secondo numero di Istar

La continuità tematica, rispettata anche nel numero due di Istar (luglio 1990) porta all'attenzione riflessioni uscite dal silenzio e celebrate nelle pagine della rivista.

Istar, la dea dell'amore e della guerra, dà il nome alla rivista, e viene utilizzata come mito da Antonella Barina, studiosa di archetipi femminili, e dai disegni di Dorina.

La raccolta degli scritti, curata e diretta da Antonella Barina, vuole testimonianze ed esperienze protagoniste di nuovi discorsi e nuovi arricchimenti per la ricerca sul parto, sulla partoriente e sul bambino.

In questo numero viene presentata una rassegna delle elaborazioni delle donne sul parto nel versante legislativo e negli strumenti che potranno garantire la madre e il bambino. Si inseriscono riflessioni sulla maternità, racconti di parto e tecniche non violente. Si dà continuità al percorso mitologico femminile aperto sul primo numero con contributi ed esperienze che mettono in evidenza la creatività della donna, concludendo con Istarecensioni.

Per informazioni, richieste della rivista, invio di materiali rivolgersi al n.°041/454467.

Antonella Caroli

La Melagrana

Sono usciti due numeri di "La melagrana", trimestrale a cura del Coordinamento Donne di Como.

Contengono fra l'altro una rubrica curata dall'avvocato Mirella Quattrone sul diritto di famiglia, che, pubblicata a puntate, costituirà alla fine una specie di vademecum sui diritti delle donne.

Ogni numero di "La melagranata" costa L. 2000, l'abbonamento annuale costa L. 8000 (L. 10.000 per Enti e Associazioni). Le richieste vanno inviate al Coordinamento Donne c/o Circoscrizione n. 6 - via Grandi 21 - Como. tel. 031/279355. È uscito il libro di Valeria Moretti

"Il pennello lacrimato"

di Valeria Moretti

L'autricè ricostruisce il mistero della scomparsa di Elisabetta Sirani, pittrice bolognese del seicento. La sua ricostruzione, disinvolta scorribanda attraverso i sentieri della storia dell'arte e del costume, svela una vicenda sulla quale ancora oggi aleggia un sottile fascino "noir".

NOTIZIE

Aosta

Una mostra di sei artiste

Il filo di Arianna è una collettiva di 6 artiste. La nostra che si tiene alla chiesa di S.Lorenzo si chiude il 25 novembre

Nel nome di Arianna dice Emanuela Lagmier si concretizza il progetto che vede riunite alcune delle personalità femminili attive nella nostra regione nel settore delle arti figurative. Il percorso tematico intrapreso da queste sei artiste mira, infatti, in questa mostra, alla rivisitazione del complesso ed articolato mito greco.

Scevre da ogni connotazione cronologica e di costume, al disopra della storia, le tematiche fondamentali dell'esistenza umana acquistano un potere evocativo di rara suggestione, libero da vincoli formali e retorici, cui l'opera d'arte può spontaneamente dare voce e concretezza espressiva.

La figura mitologica di Arianna è quindi la via attraverso cui il discorso artistico delle sei protagoniste assume precise connotazioni stilistiche e diviene il punto di partenza per una riflessione interiore che dall'arte figurativa si estende ad un ambito più generale della comunicazione visiva e percettiva.

Verona

Il programma 90-91 de "Il filo di Airanna"

- Convegno nazionale "La differenza non sia un fiore di serra" 1/12 ore 9-13 e 15-18

2/12/ ore 9-13. Presso Aula A, Facoltà di Lingue, Lungadige Porta Vittoria 41.

- Incontro con Adriana Cavarero in occasione della pubblicazione del suo libro "Nonostante Platone". Editori Riuniti. Dicembre 1990. In data da stabilire.

- Presentazione del libro "Il piacere dell'archivio" di Arlette Farge, Essedue Edizioni. Gennaio 1991.

- Seminari di studio '90-'91

"Abitare il corpo". Lucia Trevisan, Manuela Lescovelli, Roberta Giommi.

7 incontri; inizio martedì 11/12 ore 17 e 30'.

Poetesse: Gertrud Kolmar di Marina Zanzan. Gennaio 1991.

Elizabeth Barrett Browning

Emily Dickinson di Paola Azzolini. Febbraio 1991.

"Basta la parola? Esperienze e progetti di donne sulla comunicazione"

Tilde Capomazza, Emanuela Cocever, Annamaria Crispino, (Ida Dominijanni), Marina Pivetta. Gennaio e Febbraio 1991. 5 incontri.

"Relazioni pericolose. Amicizia, rivalità, seduzione e invidia nel mondo delle donne". Il filo di Arianna, con l'intervento di Manuela Fraire.

6 incontri, febbraio, marzo 1991.

La segreteria rimarrà aperta ogni lunedì dalle ore 17 alle ore 18 per tutta la durata dell'attività.

Roma

Ancora sulla violenza sessuale

Per iniziativa delle parlamentari della sinistra indipendente si è svolto il 13 novembre un seminario di studi sul tema "riforma dei reati di violenza sessuale e nuovo codice di procedura penale". Il seminario avrà come sede il Circolo della Rosa, via dell'Orso 36, e impegnerà le partecipanti dalle 9,30 alle 19. Il dibattito, coordinato da Annalisa Diaz e Roberta Tatafiore, vede la partecipazione di avvocate e magistrate che affronteranno i diversi aspetti contenuti nel titolo.

Notizie dagli USA

O.N.D.A. (organizzazione nazionale donne autonome) ha organizzato il 14 novembre un incontro con Giovanna Paietta, corrispondente de il Manifesto negli Stati Uniti: *Notizie dagli U.S.A.* alcune forme di lotta politica delle femministe americane.

Un incontro femminista

L'incontro si terrà il 17-18 novembre a partire dalle ore 9 presso il Centro internazionale femminista, palazzo del Buon Pastore, via della Lungara 19, Roma.

Le donne comuniste dal '26 al '46

Lunedì 19 novembre dalle ore 15 alle 19 presso l'Istituto Gramsci una giornata di studio promossa dall'Archivio Storico delle Donne Comuniste "C. Ravera" ,su:

- "La conferenza nazionale delle donne comuniste: 2-5 giugno 1945"
(Nadia Spano, responsabile femminile nazionale nel 1944).
- "La condizione femminile e il regime fascista"
(Michela De Giorgi)
- "Donne comuniste nell'antifascismo: l'emigrazione"
(Ipotesi di ricerca - Antonietta Serci)
- "Donne comuniste nell'antifascismo: il carcere"
(Laura Mariani)
- "Forme di partecipazione femminile nella resistenza"
(Clara Daniele)
- "Le donne cattoliche tra fascismo ed antifascismo"
(Paola Gaiotti De Biase)
- "Una scelta ideale"
(Testimonianza di Luigia Pagnin Rizzo)
- "Laureate e studentesse nel PCI romano dopo la resistenza"
(Testimonianza di Marcella Ferrara)
- "Palmiro Togliatti e l'emancipazione femminile"
(Giglia Tedesco)

Partecipano: Anna Maria Carloni, Francesca Izzo, Miriam Mafai, Marisa Rodano, Marisa Musu.

Al circolo della Rosa Via dell'Orso 36 Roma

-Giovedì 15 novembre in occasione della pubblicazione del romanzo "La briganta" di Maria Rosa Cutrufelli, Anna Maria Buttafuoco e Laura Lilli hanno discusso con l'autrice.

-Lunedì 19 si terrà un incontro con le giornaliste sul tema: "Quando le donne fanno notizia". L'iniziativa è promossa dall'Ufficio informazione della Tavola Permanente per la Costituente.

Gianna Ciao e Latana in mostra

Dal 12 al 23 novembre, nei locali occupati del Buon Pastore, via della Lungara 19, mostra di Gianna Ciao - fotografa e saggista - e di Latana - fotografa e pittrice.

Il 22 novembre, alle ore 12,30, nei locali della mostra si terrà un incontro - dibattito con le artiste e sarà presentato il libro di Gianna Ciao "Non date ai Cesari".

"Esperienza di bambine palestinesi in Italia"

Il gruppo "Visitare luoghi difficili" della casa delle donne di Torino (costituitosi nell'87 durante l'assedio dei campi profughi palestinesi in Libano) ha, tra i suoi scopi, quello di stabilire legami con donne palestinesi ed israeliane, per continuare a costruire rapporti di conoscenza e di solidarietà. In quest'ottica, nel mese di agosto, è stato organizzato un soggiorno di bambine palestinesi in Italia.

Quest'iniziativa è il risultato di un'esperienza di "affidamento a distanza" attraverso la quale donne italiane-singolarmente o in gruppo-assumono un impegno verso una bambina con la quale entrano in contatto tramite i comitati politici delle donne palestinesi. L'obiettivo di "Visitare luoghi difficili" è anche quello di sostenere economicamente famiglie particolarmente colpite dalla repressione israeliana e contemporaneamente permettere, con l'affidamento a distanza, che modi così diversi possano condividere momenti di quotidianità senza esercitare nessun tipo di forzature ingiuste privando le bambine del loro ambiente.

L'essere riuscite a creare una rete di collaborazione e di organizzazione dell'iniziata è molto importante per coloro che vogliono sviluppare la specificità dei percorsi di autonomia e di autodeterminazione che il movimento delle donne esprime con mille difficoltà anche "in questi luoghi difficili".

Quest'esperienza iniziativa in Italia, anche se "piccola" è sicuramente avviata per la costruzione di una pace giusta, in questo caso il riconoscimento del diritto di un popolo all'autodeterminazione.

Per partecipare alle spese del soggiorno delle bambine palestinesi, si possono effettuare veramenti sul c/c postale n.22710107 intestato a Carla Ortona-Corso Duca degli Abruzzi, 55 - 10128 Torino, Italia.

Sofia Scarano

Parliamo di pace

Le Donne in Nero

Le Donne in Nero, in diverse città d'Italia, manifestano per la pace ogni mercoledì.

A Roma l'appuntamento è alle ore 18 davanti a Montecitorio.

Le Donne in Nero hanno voluto essere presenti, assieme alle metalmeccaniche, alla manifestazione nazionale del 9 novembre.

Dalle donne le ragioni e la forza della pace

All'atto di violenza e aggressione del dittatore irakeno Saddam Hussein contro il Kuwait, l'occidente imperiale - gli Usa in primis - ha risposto con atti internazionali carichi del rischio di una guerra che nulla giustifica se non la volontà delle grandi potenze del Nord di mantenere sotto stretto controllo quella zona del mondo.

Siamo contro la guerra perchè siamo contrarie alla logica della sopraffazione e della violenza che corre tragicamente lungo la storia della specie a cui apparteniamo - noi donne e uomini -, che informa da sempre le relazioni tra i popoli, le classi sociali, le persone, concentrando la ricchezza e potere nelle mani dei pochi a danno dei più.

La guerra è atto estremo di potenza e di potere.

Nella guerra esplodono e cercano soluzione, sempre tragica e feroce, tensioni economiche, strategico-militari, ideologiche.

Ma la guerra è per noi non solo questo, non soprattutto questo.

È espressione di un potere intrinsecamente aggressivo che non è solo imperiale e di classe: è maschile.

Chi subisce la guerra - da una parte e dall'altra - è soprattutto chi è estraneo al potere; estraneo alla costruzione materiale/sociale del potere, alla sua gestione politica, alla sua rappresentazione ideologica e simbolica.

Chi la subisce dunque sono i senza potere. Sono in primo luogo le donne, in quanto da sempre estranee a questo potere, da sempre vittime della guerra nei loro legami più profondi, da sempre bottino di guerra nei loro corpi.

Talvolta complici subalterne, talvolta anche artefici dirette di atti di potere e finanche di guerra: ma sempre in quanto cooptate dal/nel potere maschile, in quanto strumenti più o meno consapevoli e consenzienti di questo potere mai perchè alla base del loro operare ci siano ragioni, volontà, forza di donne.

È un potere - quello maschile - che conduce continuamente nella spirale cruenta e feroce del suo atto estremo, che gestisce in prima persona un modello di organizzazione sociale fondato sul frenetico saccheggio delle risorse del pianeta, sull'affamamento di centinaia di milioni di donne, di bambine e bambini, di uomini del Sud del mondo, sul rischio oramai incombente di catastrofe ambientale irreversibile.

A questo potere ci sentiamo, vogliamo continuare a essere, profondamente estranee.

E vogliamo contrastarlo. A partire dalle nostre ragioni, dalla nostra forza, dalle nostre scelte di libertà.

E dire No alla guerra oggi, operare contro la guerra, nel clima di crescente omologazione al potere che ci circonda, è atto di libertà.

Per noi libertà femminile.

Siamo contro questa guerra in particolare, la guerra nel Golfo Persico, perchè siamo contrarie alla pretesa imperiale del Nord del mondo di disporre a proprio piacimento delle ricchezze del Sud e dell'interno pianeta, dei destini dei popoli poveri.

Ci appelliamo alle donne perchè, in tutti i luoghi in cui operano, in tutte le sedi in cui è possibile costruire iniziativa, con tutta la forza di cui sono capaci - e può essere immensa - si dissocino dal clima di esaltazione bellicistica che il potere mass mediologico è andato costruendo in questi mesi, dagli atti di guerra preventiva e aggressiva che il governo italiano va compiendo nel Golfo Persico.

Pretendiamo il ritiro immediato e senza condizioni delle navi e aerei italiani dal Golfo e l'avvio, da parte dell'Italia, di una politica che punti esclusivamente ad una soluzione diplomatica condotta in primis dai popoli dell'area.

Esprimiamo la nostra solidarietà agli ostaggi italiani e alle loro famiglie.

Ma diciamo che il modo più efficace per pretendere l'immediata liberazione è un atto radicale di pace da parte dell'Italia, come appunto il ritiro del dispositivo militare.

Ci scandalizza che dinnanzi agli episodi di ferocia bellicistica, di repressione cruenta si continuino ad usare due pesi e due misure: un pò di riprovazione morale per i giovani palestinesi massacrati, la più sfrenata esibizione di muscolatura militare per difendere il diritto occidentale di prelazione sul petrolio.

Ci scandalizza che giornaliste e operatrici dell'informazione trattino i problemi della guerra come questioni di ordinaria amministrazione; che donne attrezzate alla guerra - le soldatesse made in Usa trattate dai mass-media come ballerine di avanspettacolo, siano schierate là nel deserto, pronte a prova di forza, a esibizioni di muscoli "più o meglio degli uomini".

Rifiutiamo un concetto di parità dei diritti e dei doveri tra donne e uomini che ci condanna ad accettare meccanismi di organizzazione sociale, funzionamento del potere politico, valori culturali costruiti, gestiti, pensati, rappresentati simbolicamente dagli uomini.

Rivendichiamo la nostra differenza di genere, il nostro essere donne, come base fondante per tentare di costruire un mondo diverso, una diversa scala di valori, relazioni diverse tra le donne e gli uomini.

L'operare delle donne nel mondo ha avuto al centro storicamente, continua ad avere al centro oggi funzioni, valori, punti di riferimento che sono stati/sono essenziali per l'organizzazione della vita sociale ma che non hanno avuto/non hanno ruolo nel determinare la gerarchia di valori sociali/politici/simbolici che reggono questa società. Lavoro di riproduzione, cura, responsabilità verso chi ha bisogno sono state relegate a funzioni naturali collegate al ruolo fisiologico della maternità, incapaci quindi di determinare pensiero, interpretazione del mondo, gerarchia di valori sociali, politici, culturali.

Siamo convinte che occorra invece costruire nelle vicende politiche di questa epoca, segnate da un'estrema violenza maschile, un punto di riferimento, di giudizio, di operatività che tragga le sue ragioni fondanti da ciò che come donne giudichiamo di valore, che sia segnato da quel senso di responsabilità, da quella forte coscienza del limite, che fa parte dell'esperienza sociale, della riflessione politico- culturale, della possibilità delle donne di segnare il mondo a partire da sè.

Il coordinamento delle compagne
Gruppo di lavoro contro la guerra

Questo appello è stato discusso in un incontro svoltosi a Roma il 13 novembre

Pedagogia della differenza

Due esperienze didattiche

Riprendiamo da "Tracce" due esperienze didattiche effettuate rispettivamente nella scuola media e al quinto anno di una scuola superiore

... CON IL BRAINSTRORMING

Insegnante Marilena Sandrini

Sicurezza è...

Femmine	**Maschi**
Protezione	aver coraggio con le ragazze
Conoscenza di sè	prendere provvedimenti prima
Prudenza	di andare ad un incontro amoroso
Non aver paura dei maschi	avere il controllo di se stessi
Abbraccio	sapere quello che si fa
Stare con gli altri	indipendenza
La casa	non essere imbarazzati
Non imbarazzarsi	non avere paura
Onestà	sicurezza e forza
Luce	essere capaci di fare quello che si vuole fare
Tranquillità	trovare appoggio negli amici
Essere in pace con se stessi	fare quello che non si può dire
Essere amichevoli	sapersi difendere
Essere felici	non mollare mai l'avversario
Vivere sapendo che qualcuno ha bisogno di noi	prepararsi ad ogni evento
Fiducia	avere una amico
Sentirsi pieni di vita	avere conoscenza di se stessi
Serenità	fermezza
Riuscire a esprimere dei sentimenti	sapere parlare anche davanti a persone che non si conoscono
Incontri	dimenticare un amore

Indipendenza è

Femmine (7)	**Maschi (8)**
Sicurezza	sapersi adattare ad ogni luogo
Fiducia in se stessi e negli altri	saper prendere decisioni
Sentirsi grandi	sicurezza
Sentirsi qualcuno	mai dire mai
Sentirsi vivi	essere capaci di cavarsela da soli
Consapevolezza di poter fare da sè	Stare da soli
Vivere in compagnia	sapersi regolare
Stimolo per conoscere cose nuove	essere liberi
Crescita	l'uomo che non deve chiedere mai
Padronanza di se stessi	saper controllarsi
Avvio	Esser capaci di lavorare da soli
Non aver bisogno dei genitori in tutte le cose che si fanno	Saper crearsi un impegno
Aver qualcuno su cui contare pur decidendo da soli	Saper costruirsi una vita
Adolescenza	non dover dipendere da qualcuno
Uscire	si è indipendenti se a casa ti prepari la cena da solo
Liberarsi	Saper rispondere ai bisogni primari (mangiare bere, vestirsi, dormire, ecc.)
Nuova vita	autosufficienza per dosare le spese
Paura	Sapersi proteggere

PERCORSO DI LETTURA DEL TESTO POETICO

Il programma d'italiano in 5º, pesantemente vincolato oltre che dai programmi ministeriali, dall'esame di maturità, non consente spesso alle alunne ed agli alunni nè il piacere della lettura, nè una distanza critica personale dai giudizi "ufficiali" degli storici della letteratura.

Quest'anno ('89-'90), senza modificare in modo sostanziale l'impianto dell'U.D. relativa alla "Lirica tra '800 e '900", ci siamo accostate ai testi poetici mantenendo la dimensione della centralità soggettiva dell'alunno/a.

Lo spazio limitato non consente di illustrare compiutamente tutte le fasi del percorso documentato dagli scritti delle ragazze e dei ragazzi. Ci limitiamo perciò a tentare un racconto, a volte più allusivo che esplicativo, della prima parte del lavoro relativo a tre testi poetici dai quali siamo partite per approfondire in seguito sia le peculiarità del codice nel contesto storico definito, sia l'autore nella sua complessità.

I testi presi in considerazione sono nell'ordine: "A Zacinto" di Foscolo, "L'infinito" di Leopardi e "L'albatro" di Baudelaire.

Prima Fase: Training

Chi opera nella scuola sa bene che non è sempre facile ottenere un ascolto partecipe e collettivo alla lettura di un testo.

La struttura della scuola con la sua modalità di segmentazione del tempo e l'irrigidimento dei corpi nell'ordine dei banchi favorisce di fatto più la distrazione che l'attenzione.

Quella che noi definiamo infatti come "distrazione" delle alunne e degli alunni, non è altro che l'attenzione ad un sè al quale non è consentita altra esistenza autonoma se non in questa forma di resistenza, che lo sottrae a quell'ordine stabilito senza flessibilità e spesso senza rispetto per i suoi bisogni ed interessi reali e, ovviamente, variabili.

Probabilmente neppure nella più completa passività d'ascolto si riesce a mantenere la stessa attenzione al cambio repentino di argomento scandito dal suono della campana.

E comunque l'ascolto passivo non favorisce certo il raggiungimento di quegli obiettivi di autonomia e operatività che ci prefiggiamo ma al massimo una capacità di ripetizione più o meno elaborata.

Il training iniziale consente di liberare i corpi dalla rigidità dei banchi e di concentrarsi su di sè senza per questo prescindere dal contesto collettivo nel quale ragazze e ragazzi sono inseriti.

Ci disponiamo in cerchio utilizzando solo le sedie, al centro, per terra, un foglio bianco per la scrittura collettiva, a disposizione fogli più piccoli, di dimensione variabile, per quella personale.

Il cerchio permette di assumere una misura più reale della dimensione classe e delle relazioni che vi si intrecciano.

Nel cerchio non esistono posizioni gerarchiche ed è impossibile nascondersi o mimetizzarsi, si è interi/e e non a mezzo busto.

I corpi, anche in silenzio, segnalano le differenze/diversità, rendono impossibile e insieme assurda quell'uniformità generica che richiede la scuola, smascherano le censure sulle quali regge l'istituzione, censura del corpo femminile prima di tutto, del mondo della madre, e poi del movimento che conosce solo la rottura aggressiva connotata al maschile, censura del pensiero divergente, di ogni espressione di sè che non sia la parola scritta secondo il codice dominante.

Alle prime esperienze (ma anche in seguito) si crea immediatamente una grande tensione, le ragazze e i ragazzi scoprono l'emozione inaspettata del guardarsi, della possibilità di vedersi dentro uno spazio non vincolato ma costruito da loro stessi.

Scoprono piano piano la soggettività e insieme la storicità del "punto di vista", prendono coscienza cioè del fatto che vediamo le cose dal luogo-tempo che il nostro corpo occupa in un momento dato e questo nostro corpo, considerato irrilevante ai fini dell'apprendimento, è tutt'uno con il pensiero nei gesti e nelle parole che la nostra storia personale sedimenta in noi.

Nella dimensione del cerchio le varie esperienze di training propongono di volta in volta la riflessione libera su aspetti vari della propria soggettività, favoriscono il riemergere di esperienze accantonate come irrilevanti, la regressione a momenti emotivamente forti, censurati, l'osservazione dei condizionamenti depositati nei gesti più abituali della nostra vita.

Consentono un'attenzione a sè che libera le possibilità della percezione nella scoperta o riscoperta delle specifiche modalità attraverso cui vista, udito, tatto, odorato a gusto leggono e selezionano le informazioni.

Imparare che i propri parametri di lettura del mondo sono segnati dal corpo, dall'emotività, dalle esperienze vissute, dai rapporti interpersonali, favorisce l'accesso alla curiosità come stimolo ad una ricerca che rende tangibile l'acquisizione del sapere come dimensione del cambiamento di sè e non come opportunismo o adesione acritica.

L'esperienza del training, che dura pochi minuti, termina con una "scrittura" proposta, così come il "gioco", dall'insegnante: può essere un gesto, un segno grafico sul foglio comune, uno scritto libero che diventa occasione di riflessione comune.

Seconda fase: lettura del testo poetico scelto

Il testo viene letto dall'insegnante, le ragazze e i ragazzi, che seguono la lettura sul libro o sulla fotocopia, segnano, di solito ad una seconda lettura, le "parole sporgenti".

Chiamiamo convenzionalmente "parole sporgenti" quelle che ci colpiscono nel testo, che "sporgono" per noi.

Non sono quindi necessariamente le parole "chiave" per la comprensione del testo stesso.

Abbiamo scoperto che le parole "sporgono" dal testo sia per l'uso semantico che ne ha fatto l'autore, sia per la risonanza emotiva che hanno dentro di noi.

La riflessione collettiva che segue consente di lavorare sul doppio binario della parola così com'è collocata nel testo e per le connessioni che intreccia con la nostra esperienza; si approfondisce cioè quel doppio movimento di conoscenza di sè e dell'altro (il testo, l'autore o l'autrice ma anche le compagne, i compagni, l'insegnante) di cui abbiamo parlato nell'introduzione.

In questa fase, come nella precedente, l'insegnante coordina il lavoro ed interviene solo per evidenti necessita.

Rosangela Pesenti, Anna Tamburini,
Francesca Petrucelli
Da "Tracce" bollettino del Laboratorio psicopedagogico e didattico della differenza sessuale - supplemento al n.2 de "Il seme e il frutto" autorizzazione tribunale di Brescia n. 60/'89

ABBONATEVI E DIFFONDETE "IL PAESE DELLE DONNE"

IL PAESE DELLE DONNE"

Edito dall'Associazione per l'informazione "Il Paese delle Donne"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 4745029 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157

Direttrice responsabile: Marina Pivetta
In Redazione: Maria Paola Fiorensuoli - Franca Fraboni - Isabella Guacci - Luisa Mancini - Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Picciolini - Anna Piccioni - Sesa Tató - Antonella Ungaro

Redazione di Milano: Alice Barsotti, Mariolina De Angeli, Angela Masala, Mariuccia Masala, Luciana Murru

Corrispondenti: *Torino* Sofia Scarano, *Trieste* Antonella Caroli, *Bologna* Giulia Gessi, *Firenze* Paola Cecchi, *Napoli* Patrizia Melluso, *Lecce* Rosa Porcu, *Palermo* Daniela Dioguardi e Mariella Pasinati, *Bruxelles* Marisa Giuliani

Collaborano: Eleonora Chiti - Rosi Ciardullo - Mirella Converso - Gabriella Dalesio - Gioia Longo - Maria Grazia Midulla - Valeria Moretti - Giovanna Olivieri - Carla Rodotà - Carla Ronga - Amanda Knering

Edito dalla Associazione per l'Informazione "Il Paese delle Donne" - Sede: ex riformatorio Buon Pastore - Centro Federativo Femminista Internazionale "Alma Sabatini"

Abbonamento annuale	30.000
per le Associazioni	40.000
Abbonam. sostenitore,	
Enti Pubblici e Istituti	100.000

I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale N. 69515005 intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" Via Matteo Boiardo, 12/sc. B - 00185 Roma.

Fotocomposizione: D.P.G. s.r.l.
Via del Casaletto, 161 - Roma
Tel. 06/5349718
Stampa: Tip. Valle Aurelia
Via Vignale, 7 - Roma